



Augusto Del Noce

## VERITÀ E RAGIONE NELLA STORIA

Rizzoli, 369 pp., euro 10,20

**L**l rifiuto del mistero della vita, del soprannaturale. L'idea che il verificabile sia la sola realtà e che l'uomo sia autosufficiente. A salvarci, semmai, ci penserà la scienza. Eccolo, secondo il filosofo cattolico Augusto Del Noce (1910-1989), il marchio di fabbrica della modernità: un razionalismo ateo, vero e proprio dogma che fa da sottofondo a tutte le ideologie totalitarie del Novecento. Da Cartesio in su, dunque, la modernità nasce da un'opzione della ragione: Dio non c'è, altrimenti l'uomo dipenderebbe da qualcosa che non è se stesso. Ma attenzione, ci avverte Del Noce: questo ateismo, questo divorzio tra fede e ragione, è appunto una scelta aprioristica, un "postulato", non l'inesorabile destino dell'occidente. Per il filosofo torinese (d'adozione, essendo nato a Pistoia) non si tratta di cancellare la modernità e di rifugiarsi nel passato, piuttosto è il momento di raccogliere la sfida che una certa idea di ragione gemogliata negli ultimi secoli ci pone. Considerazioni di stretta attualità, sviluppate da Del Noce trenta, quaranta, cinquant'anni fa. Riscoperto già da qualche anno grazie al lavoro di una pattuglia di studiosi raccolti a Savigliano (Cuneo) dal professor Giuseppe Riconda intorno alla Fondazione Centro Studi che porta il nome del grande filosofo, il pensiero delnoceiano viene adesso condensato in una antologia di scritti appena uscita dalla Biblioteca Universale Rizzoli nella collana "I libri dello spirito cristiano". Il volume, intitolato "Verità e ragione nella storia", curato da Alberto Mina, uno dei massimi specialisti del pensatore piemontese, e con l'introduzione dello stesso Riconda, contiene una selezione di testi tratti da alcune delle opere più importanti di Del Noce ("Il problema dell'ateismo" del 1964; "Il suicidio della rivoluzione" del 1978) oltre che articoli apparsi su riviste specializzate, interventi preparati in occasioni di conferenze, interviste. Prima di ogni sezione con le riflessioni del grande studioso su un determinato argomento, una scheda introduttiva redatta da Mina consente al lettore di acciuffare gli aspetti essenziali del discorso. Tutta la prima parte del libro è quindi dedicata alle origini della filosofia moderna, all'ambiguità di Cartesio dal quale paradossalmente scaturiscono, secondo Del Noce, anche quei pensatori come Malebranche, Pascal, Vico, Gioberti, Rosmini, che rappresentano un'alternativa "ontologista" al razionalismo. "Perché - scrive Alberto Mina - tutte le opere di Del Noce sono da leggersi come tasselli di questa faticosa ricostruzione che ha lo scopo di riaprire il problema che il razionalismo vorrebbe chiudere, proprio in merito al mistero dell'essere e della vita dell'uomo". Un'impostazione che legge il marxismo, altro grande tema al centro di questa antologia, nei termini di una filosofia anticristiana che vuole "rifare completamente il mondo". Marx, osservava Del

Noce, voleva realizzare il rifiuto radicale di ogni dipendenza dell'uomo da Dio, ma laddove il comunismo si è realizzato ecco verificarsi invece la peggiore schiavitù dell'uomo sull'altro uomo. "La completa riuscita del marxismo - scrive Del Noce - coincide col suo completo scacco". E' l'"eterogenesi dei fini", una categoria mutuata da Giambattista Vico, il rovesciarsi delle speranze e delle profezie dei rivoluzionari dell'Ottocento nel loro contrario, perché quelle utopie distillate in laboratorio, abolendo Dio, uccidono l'uomo e il senso della realtà. "Del Noce - nota ancora Mina - parla dell'inevitabile decomposizione del marxismo in decenni di egemonia comunista: il tratto profetico che gli è stato riconosciuto deriva dall'estrema serietà con la quale ha fatto i conti da subito con il marxismo per quello che esso è". Posizioni che gli sono costate l'isolamento da parte dell'intelligenza laica, oltre che una certa freddezza del mondo cattolico-progressista. Sì, perché dopo uno sbandata per il pensiero cattolico democratico negli anni Quaranta, il filosofo e politologo Del Noce approda ad un giudizio poco conciliante nei confronti dei cosiddetti "cristiani adulti". Gratta gratta, è come se ci mettesse sull'avviso lo studioso, al fondo del catto-comunismo trovi Pelagio, il monaco bretone che nei primi secoli cristiani arriva a negare il peccato originale, sostenendo che l'uomo può salvarsi con le sue sole forze. Il "male assoluto", insiste Del Noce, non è il fascismo, ma è questa perdita del sacro (dunque della verità dell'umano) nella quotidianità della vita, perdita di cui fascismo e comunismo sono entrambi figli. Il "male" è in questo "separatismo" tra vita e opere, grazia e natura, vita pubblica e privata, fede e ragione. E i cattolici che abitano la storia convinti che la sola lettura possibile della vicenda umana sia quella dello schema fascismo-antifascismo, modernità-reazione, vanno a rimorchio di categorie altrui e si condannano all'insignificanza. Del Noce, che mai fu fascista considerando il movimento di Mussolini un momento del percorso verso l'ateismo e dunque un errore dentro la cultura moderna e non contro di essa, analizza in profondità il rapporto tra Giovanni Gentile e Antonio Gramsci. Il libro ne dà conto, ricordando come entrambi immaginassero una "rivoluzione" nella quale la politica sostituisse la religione. Ma questa cultura, argomenta il filosofo, favorisce l'insorgere di una società scienziata ("il prodursi dello scienziato - scriveva Del Noce - indica sempre una crisi della filosofia"), sazia, ma omologata. Una società sempre più borghese, dalla mentalità radicale, prigioniera dei suoi intellettuali dissacratori custodi di un nichilismo per il quale "l'umanità è considerata come mezzo e non come fine". Del Noce sperimentò la possibilità di un'alternativa incontrando negli anni Settanta i giovani di Cl. "Occorre una fede - annotava - che salva la religione liberandola dall'idolatria di se stessa, dal razionalismo". "Una fede - conclude Alberto Mina - che continuamente contrasti il tentativo di ridurre la ragione e di sterilizzarne l'efficacia". (Mauro Pianta)